

Camera dei Deputati

Legislatura 17
ATTO CAMERA

Sindacato Ispettivo

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA : 4/11504
 presentata da **BASILIO TATIANA** il **18/12/2015** nella seduta numero **539**

Stato iter : **IN CORSO**

COFIRMATARIO	GRUPPO	DATA FIRMA
SPADONI MARIA EDERA	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
FRUSONE LUCA	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
DI STEFANO MANLIO	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
RIZZO GIANLUCA	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
DI BATTISTA ALESSANDRO	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
TOFALO ANGELO	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
GRANDE MARTA	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
CORDA EMANUELA	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
SCAGLIUSI EMANUELE	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
BERNINI PAOLO	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
DEL GROSSO DANIELE	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015
SIBILIA CARLO	MOVIMENTO 5 STELLE	18/12/2015

Ministero destinatario :

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE****MINISTERO DELLA DIFESA**Delegato a rispondere : **PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** , data delega **18/12/2015**Delegato a rispondere : **PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI** , data delega **18/12/2015**

Attuale Delegato a rispondere :

MINISTERO DELLA DIFESA , data delega **31/12/2015**

Fasi dell'iter e data di svolgimento :

SOLLECITO IL 07/07/2016

SOLLECITO IL 21/09/2016

TESTO ATTO

Atto Camera

Interrogazione a risposta scritta 4-11504

presentato da

BASILIO Tatiana

testo di

Venerdì 18 dicembre 2015, seduta n. 539

BASILIO, SPADONI, FRUSONE, MANLIO DI STEFANO, RIZZO, DI BATTISTA, TOFALO, GRANDE, CORDA, SCAGLIUSI, PAOLO BERNINI, DEL GROSSO e SIBILIA. — **Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della difesa.** — Per sapere – premesso che:

nella trasmissione «Porta a Porta» della prima rete della Rai del 15 dicembre 2015, il Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi ha annunciato l'invio di 450 militari in Iraq a presidio della diga di Mosul e l'appalto per la sua ristrutturazione sarebbe stato vinto da una ditta italiana (la Trevi di Cesena);

a parte l'irrituale modalità extraparlamentare con cui si annuncia al popolo italiano il ritorno in Iraq con una missione operativa, si assume una decisione difforme rispetto all'impegno a suo tempo assunto dal Governo Prodi (2006) di far rientrare in Italia il contingente militare italiano dall'occupazione dell'Iraq;

solo il giorno seguente (16 dicembre) e in una sede irrituale – le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla riunione ordinaria del Consiglio europeo del 17 e 18 dicembre 2015 – informava il Parlamento della nuova missione in Iraq affermando tra l'altro: «Il ministro della difesa presenterà nelle prossime settimane alle Commissioni competenti, immagino insieme al ministro degli esteri, un'ipotesi molto avanzata di ulteriore impegno da parte dell'Italia e degli italiani, ma un impegno serio, non un impegno estemporaneo. In Iraq, nelle vicinanze di Mosul, c'è una diga che è lesionata, se quella diga crolla, Baghdad compresa, l'Iraq vedrà una situazione di disastro che coinvolgerà bambini, donne e anziani. È italiana l'azienda che può rimettere a posto quella diga, perché nel racconto costante del fatto che in Italia va tutto male ci dimentichiamo spesso di valorizzare il fatto che a livello di ingegneria siamo tra i migliori al mondo, che le nostre maestranze sono tra le più apprezzate e stimate. Ci è stato chiesto dalla comunità internazionale, in particolar modo in asse con gli Stati Uniti d'America – il rapporto di vicinanza con gli Stati Uniti non è mai stato così forte in questi due anni di Governo – di preoccuparsi di intervenire insieme perché quella diga sia riparata. Non è propriamente nella zona ovviamente dello Stato islamico, ma è in una zona irachena molto vicina al fronte. Lo faremo se il Parlamento sarà d'accordo in sede di Commissione. Perché? Perché l'Italia non si tira indietro di fronte alle proprie responsabilità, non accetta di voltarsi dall'altra parte di fronte al dolore del mondo. È presente, forte, autorevole, solida e solidale, ma non annuncia gli interventi militari bombardando a destra e a manca semplicemente perché ha bisogno di apparire più forte di quello che pensano gli altri non abbiamo un problema di autostima, ma abbiamo un problema di andare a risolvere le questioni vere che riguardano le donne e gli uomini del nostro mondo (...);

la diga in questione costruita nei primi anni '80 (chiamata a suo tempo «diga Saddam») controlla l'irrigazione di tutta la regione ed è cruciale per l'economia dell'Iraq. L'allarme «catastrofico» era già stato lanciato a suo tempo quando la diga stessa è stata oggetto di contesa tra l'esercito iracheno e Daesh, con iniziative militari che ne avrebbero danneggiato una parte della struttura. Si trova a 35 chilometri da Mosul – città controllata da Daesh – e assicura l'approvvigionamento idrico della popolazione;

secondo una intervista rilasciata in seguito alle notizie provenienti dall'Italia da un alto funzionario del Governo iracheno, Mehdi Rashid, in una intervista al quotidiano di Stato «Al Sabah» non ci sarebbe il rischio di un imminente crollo della diga. «Il Ministero – afferma Mehdi Rashid – durante questi ultimi mesi, ha inviato sul posto una squadra di esperti internazionali per effettuare verifiche scrupolose e scientifiche sul corpo della diga» prima di concludere che «dai rapporti è emerso che la struttura è sana e non ci sono pericoli di crollo»;

il problema della diga è stato affrontato in un convegno tenuto a Baghdad sei anni fa. In quella occasione è stata suggerita la costruzione di «un muro profondo oltre 200 metri proprio davanti alla diga». Una soluzione di gran lunga più economica della costruzione di una nuova diga da sostituire a quella attuale. E così, all'inizio del 2015 il Governo iracheno ha stanziato nove milioni di dollari proprio per realizzare il muro;

in un comunicato ufficiale della Trevi (www.cesenatoday.it) l'impresa, che viene indicata come assegnataria dell'appalto per i lavori alla diga, ha smentito che la gara sia stata già assegnata anche se la stessa Trevi afferma che la possibilità che ciò avvenga sia elevata. In esso si legge: «I lavori alla diga sono urgenti, la presenza dell'Esercito è fondamentale». L'accordo per la diga di Mosul non è ancora definito, per essendo nelle fasi finali, e la promessa «della presenza del contingente italiano (a fianco dell'Esercito iracheno e di forze internazionali) è di fondamentale importanza per la sicurezza dell'intervento»;

il tenente colonnello Gianfranco Paglia, consigliere del Ministro della difesa Roberta Pinotti, ospite di Uno Mattina, trasmissione del 17 dicembre, ha affermato: «Anche se la missione, come del resto le altre, è con un certo tasso di pericolosità, i nostri militari saranno in grado di affrontare qualsiasi tipo di situazione, sono dei professionisti addestrati a 360 gradi». «I nostri militari – ha continuato Paglia – dovranno fare azione di sicurezza per la ditta di Cesena che cercherà di riparare la diga la cui rottura provocherebbe non solo disastro ambientale ma perdita di vite umane»;

non risulta agli interroganti che vi sia un invito del Governo iracheno a dispiegare i militari italiani a difesa della diga di Mosul, né tanto meno una risoluzione delle Nazioni Unite su tale questione. Secondo il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, l'invito sarebbe arrivato direttamente dal Presidente Barack Obama ma non si comprende come il Presidente degli Usa possa sostituirsi agli organi di un altro Paese, sovrano, ossia al legittimo Governo iracheno;

l'intervento militare, ad avviso degli interroganti, sembra riprodurre lo schema funzionale e organizzativo della penetrazione affaristico-militare del colonialismo britannico ben esemplificato dal modus operandi della Compagnia delle indie nel 1800;

ad avviso degli interroganti con l'annuncio televisivo della disponibilità delle Forze armate italiane a questo compito si profila il rischio di una pesante ingerenza nei confronti delle autorità irachene con riferimento a una gara ancora in corsa –:

quali informazioni siano in possesso del Governo per affermare che i lavori alla diga di Mosul saranno assegnati alla Trevi di Cesena;

quale sia il presupposto giuridico dell'invio dei militari in Iraq considerando che non risulta esserci né una richiesta del Governo iracheno né una risoluzione Onu in tal senso;

quale sarebbe lo stato giuridico dei militari italiani in questa nuova missione Iraq tenendo conto che non esiste un SOFA (Status of Forces Agreement) neppure per i contingenti attualmente impegnati nell'addestramento delle forze irachene e considerato che un SOFA è tanto più necessario alla luce del fatto che i militari a Mosul opererebbero nel pieno della zona di conflitto;

per quali ragioni non si stia lavorando – anche alla luce degli ingenti finanziamenti spesi dal contribuente italiano per l'addestramento dell'esercito iracheno e dei Peshmerga – per schierare a difesa della diga di Mosul, militari iracheni e curdi addestrati dall'Italia;

quale sia la previsione dei costi e quali siano le coperture finanziarie e la durata temporale della nuova missione militare. (4-11504)